



**Annali**  
dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli  
fondata da Giulio Carlo Argan

**L'ITALIA DEI BENI CULTURALI**  
**FORMAZIONE SENZA LAVORO**  
**LAVORO SENZA FORMAZIONE**

*Atti del Convegno tenuto a Roma il 27 settembre 2012  
con un'appendice di Documenti e Materiali (2010-2014)*

*a cura di Federico De Martino, Claudio Gamba, Sara Parca  
coordinamento scientifico di Marisa Dalai Emiliani*

iacobellieditore®  
;





Nota

*La pubblicazione di questo volume ha usufruito di un contributo economico da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*

© 2014 Iacobelli editore

Collana Annali dell'Associazione «Istituto di studi, ricerche e formazione  
Ranuccio Bianchi Bandinelli fondato da Giulio Carlo Argan»,  
[www.bianchibandinelli.it](http://www.bianchibandinelli.it) – [info@bianchibandinelli.it](mailto:info@bianchibandinelli.it)

Annale 23/2014

Trerefusi srl

Il marchio Iacobelli editore è di proprietà esclusiva di Trerefusi srl

[www.iacobellieditore.it](http://www.iacobellieditore.it)

[info@iacobellieditore.it](mailto:info@iacobellieditore.it)

ISBN 978-88-6252-254-0





L'ITALIA DEI BENI CULTURALI  
FORMAZIONE SENZA LAVORO LAVORO SENZA FORMAZIONE

*Convegno promosso da  
Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli*

*Hanno aderito all'iniziativa*

- Associazione delle Biblioteche Ecclesiastiche Italiane (ABEI)
- Associazione Italiana Biblioteche (AIB)
- Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane (AICI)
- Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (AIDA)
- Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani (AMACI)
- Amici di Città della Scienza
- Associazione Nazionale Archeologi (ANA)
- Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI)
- Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte (ANISA)
- Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali (ANMLI)
- Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS)
- Archivio internazionale per la storia e l'attualità del restauro – Per Cesare Brandi
- Associazione Restauratori d'Italia (ARI)
- Associazione amici di Cesare Brandi
- Associazione culturale Silvia dell'Orso
- Associazione per l'economia della cultura
- Associazione Nazionale dei Tecnici per la Tutela dei Beni Culturali, Ambientali e Paesaggistici (ASSOTECNICI)
- Associazione nazionale urbanisti e pianificatori territoriali e ambientali (ASSURBANISTI)
- Comitato per la bellezza
- Confederazione Nazionale Artigianato (CNA) – Unione Artistico e Tradizionale
- Centro europeo per l'organizzazione e il management culturale (ECCOM)
- Eddyburg
- Federazione Servizi Pubblici Cultura Turismo Sport Tempo Libero (FEDERCULTURE)
- Forum PA
- Associazione Italiana delle Biblioteche, Archivi e Centri di documentazione musicale (IAML-Italia)
- International Council of Museums-Italia (ICOM-Italia)
- PatrimonioSOS
- Associazione Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (SIMBDEA)



## Sommario

### PREMESSA

- 9 Marisa Dalai Emiliani e Vezio De Lucia

### PARTE PRIMA

- 11 FORMAZIONE COME DIRITTO NON COME CONDANNA  
I DIRITTI NEGATI DELLE PROFESSIONI PER IL PATRIMONIO
- 13 Marisa Dalai Emiliani (Associazione Bianchi Bandinelli)  
*Dal tuttologo all'iper-specialista: le false prospettive della formazione universitaria negli ultimi trent'anni*
- 18 Federico De Martino (Associazione Bianchi Bandinelli)  
*L'offerta formativa del settore nell'Università italiana: un'indagine quantitativa*
- 26 Sergio Vasarri (FORMEZ, Associazione Bianchi Bandinelli)  
*L'istruzione professionale di competenza regionale. Il caso dell'IFTS e degli ITS: una programmazione senza ratio*
- 33 Claudio Gamba (Associazione Bianchi Bandinelli)  
*Lavorare per i beni culturali: sbocchi professionali, modalità di accesso e paradossi del precariato*
- 60 Tsao Cevoli, Salvo Barrano (Associazione Nazionale Archeologi - ANA)  
*Un'inchiesta sulla professione di archeologo*
- 74 Alberto Avio (Università degli Studi di Ferrara - Facoltà di Giurisprudenza)  
*Le forme contrattuali del settore prima e dopo la "riforma Fornero"*

**PARTE SECONDA**83 **STORIE E TESTIMONIANZE DI LAVORO PRECARIO  
NEL MONDO DEI BENI CULTURALI**

85 Presentazione a cura di Claudio Gamba, Cettina Mangano, Sara Parca

87 Raccolta di testimonianze

**PARTE TERZA**121 **PER UN DIVERSO RAPPORTO FORMAZIONE/LAVORO  
UNA STRATEGIA PER IL CAMBIAMENTO È POSSIBILE?**123 Luca Bellingeri (Direttore della Biblioteca Estense di Modena)  
*Riflessioni di un bibliotecario*132 Rosanna Cappelli (Direttore area Musei e mostre ELECTA Mondadori)  
*Qualche considerazione e proposta per le professioni nel settore dell'Editoria. Solo il vecchio è buono?*134 Giovanni Carbonara (Direttore della Scuola di Specializzazione in Restauro  
dei Monumenti - Sapienza Università di Roma)  
*Il restauro architettonico: formazione e lavoro*145 Paola Carucci (Sovrintendente Archivio Storico della Presidenza della  
Repubblica - Vicepresidente ANAI)  
*Proposte per la formazione scientifica degli archivisti*151 Annalisa Cicerchia (ISTAT-DCSA/UO e Associazione per l'Economia della  
Cultura)  
*Le proposte per le professioni del turismo*156 Rosanna Cioffi (Presidente della Consulta Universitaria Nazionale degli Sto-  
rici dell'Arte - CUNSTA)  
*Il ruolo dello storico dell'arte*159 Enzo Feliciani (Segretario nazionale UILPA - Beni e attività culturali)  
*Le professionalità dei beni culturali*164 Giovanna Martellotti (Conservazione Beni Culturali - CBC)  
*Le prospettive per la professione di restauratore*

- 167 Claudio Meloni (Coordinatore nazionale FPCGIL MiBACT)  
*Una nuova politica per il MiBACT: analisi e proposte sui cambiamenti organizzativi*
- 172 Stefano Parise (Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche - AIB)  
*Il riconoscimento della professione bibliotecaria: un percorso in salita*
- 177 Clara Rech, Irene Baldriga (ANISA Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte)  
*Le proposte per la professione di insegnante di Storia dell'arte nella Scuola italiana*
- 184 Alessandro Simonica (Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici - Sapienza Università di Roma)  
*Lo iato tra formazione e professioni del demoetnoantropologo*
- 192 Anna Maria Visser Travagli (ICOM-Italia/ANMLI e Università degli Studi di Ferrara - MuSeC)  
*Prospettive per la professione di museologo*
- 199 Giuliano Volpe ( Rettore dell'Università degli Studi di Foggia)  
*Le proposte per la professione di archeologo*

#### PARTE QUARTA

- 205 DOCUMENTI E MATERIALI (2010-2014)
- 207 *Profili professionali nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali, determinati nel 2010 in occasione del rinnovo del contratto nazionale di lavoro con validità triennale (ma tuttora vigenti)*
- 235 *S.O.S. Patrimonio culturale*  
*Un mondo a parte: i Beni Culturali in Sicilia (2013)*
- 238 *Relazione sul precariato MiBACT, Roma 4 ottobre 2013*
- 242 *Avviso pubblico per la selezione di cinquecento giovani laureati da formare, per la durata di dodici mesi, nelle attività di inventariazione e di digitalizzazione del patrimonio culturale italiano, presso gli istituti e i luoghi della cultura statali*  
Testo del decreto direttoriale 6 dicembre 2013 coordinato con le modifiche apportate dal decreto direttoriale 16 dicembre 2013



- 249 Associazione Bianchi Bandinelli (Sara Parca, Stefania Ventra)  
*Intervento letto alla manifestazione "500 NO al MiBACT" dell'11 gennaio 2014*
- 251 *Autocensimento online dei precari del MiBACT e delle istituzioni culturali degli Enti locali*
- 253 Legge 22 luglio 2014, n. 110 (G.U. Serie Generale, n. 183 dell'8 agosto 2014) "Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti"
- 255 Decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, cosiddetto *Art Bonus*, convertito in legge, con modificazioni, il 29 luglio 2014, n. 106 (G.U. Serie Generale, n. 175, 30 luglio 2014), "Disposizioni urgenti per la tutela del Patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo", Art. 8





Giuliano Volpe ( Rettore dell'Università degli Studi di Foggia)

*Le proposte per la professione di archeologo*

L'archeologia ha conosciuto un profondo processo di rinnovamento nell'ultimo mezzo secolo, modificando i suoi metodi e i suoi obiettivi: dall'antico come spazio quasi esclusivo del passato all'intera storia dell'umanità, dall'Europa e dal Mediterraneo all'intero pianeta, dalla forma artistica alla cultura materiale nella sua globalità, dall'analisi delle società antiche a quella del rapporto uomo-ambiente, da una visione esclusivamente storica alla prospettiva anche antropologica, da un'impostazione esclusivamente umanistica all'apertura alle scienze naturali e alle tecnologie. Ma nonostante tali progressi, l'archeologia non è ancora giunta a definire un paradigma condiviso, tanto nel campo della ricerca, quanto in quella della formazione, e ancor meno in quello della tutela e valorizzazione.

In particolare tra gli anni Settanta e Ottanta la vera 'rivoluzione' che investì l'archeologia italiana pose in primo piano il tema della formazione e del riconoscimento della figura professionale dell'archeologo, un problema ancora oggi non del tutto risolto. Emblematico di quel clima fu il convegno dal significativo titolo *La laurea non fa l'archeologo*: si denunciavano in particolare le carenze della formazione universitaria mentre si andava affermando l'idea di un professionista completo. In quel momento la parola d'ordine era "lo scavo agli archeologi" e il simbolo era la *trouwell*, con una decisa sottolineatura dell'aspetto professionale e militante dell'archeologo. Nascevano le prime società di ricerca archeologica e si andava formando sul campo (ancor più che nelle aule universitarie) una classe di professionisti, sostanzialmente autodidatta, le cui aspettative sarebbero rimaste deluse a causa del precariato e della mancanza di un riconoscimento giuridico.

Cos'è successo più recentemente? Questa è l'occasione giusta per proporre qualche riflessione a mo' di bilancio, non tanto per rinfacciarsi le responsabilità (che sono ben distribuite), quanto per cercare di correggere il tiro.

L'introduzione nell'Università italiana del sistema 3+2 e soprattutto la sua becera applicazione, contrassegnata dalla nascita di corsi dai titoli e dai percorsi più fantasiosi (alla cui proliferazione non furono estranee le stesse indicazioni ministeriali), dalla frammentazione selvaggia dell'insegnamento, esito di accanite battaglie accademiche di accaparramento di crediti (CFU), dalla concezione sempre più ragionieristica dell'insegnamento e dello studio misurato in ore e minuti, hanno profondamente modificato



il percorso formativo con esiti negativi. Vorrei però sottolineare anche alcuni innegabili aspetti positivi: la nascita di lauree in Archeologia distinte da quelle genericamente in Lettere; l'adozione di un percorso finalmente quinquennale; l'inserimento di discipline di ambito scientifico e tecnologico e di attività professionalizzanti prima nella maggior parte dei casi estranee ai vecchi Corsi di Laurea; il riconoscimento delle attività sul campo e in laboratorio, degli *stage* e dei tirocini, e altri ancora. Personalmente riterrè preferibile il ritorno (o meglio il passaggio) a un ciclo unico quinquennale, poiché considero il livello triennale del tutto inadeguato per lo svolgimento di una qualsiasi attività in campo archeologico (e in generale dei beni culturali). Ma dobbiamo ammettere, dopo oltre un decennio, che è stata soprattutto la cattiva applicazione del 3+2 a produrre errori e degenerazioni. Oggi il mondo della formazione universitaria avrebbe bisogno di un profondo ripensamento nel campo dei beni culturali, ponendo definitivamente fine alla formazione di professionalità improbabili, rendendo più omogenei a livello nazionale i percorsi formativi, eliminando l'eccesso di frammentazione e di duplicazione non solo di corsi di studio di primo e secondo livello, ma anche e soprattutto delle Scuole di Specializzazione e dei Dottorati. Mi limito a citare un solo esempio di 'esagerazione' (ma molti altri potrebbero essere richiamati): appena entrato in vigore il nuovo sistema, nacquero vari corsi triennali in Archeologia subacquea e navale, che avevano l'assurda pretesa di formare già in una fase così precoce figure di archeologo specialista in un settore così specifico come l'archeologia subacquea, per il quale non sarebbe sufficiente forse nemmeno una Laurea magistrale senza una prosecuzione nel terzo livello formativo. Il fatto poi che tali corsi non prevedessero nemmeno l'obbligo di svolgere attività archeologica subacquea rappresenta solo un dettaglio. In tal modo si sono introdotti in un amalgama confuso sia elementi pseudo-professionalizzanti (dopo la non positiva esperienza dei Diplomi Universitari) sia pillole di formazione di base. Si è andato dissipando rapidamente, in tal modo, il vero patrimonio dell'Università italiana: la solida formazione di base dei nostri laureati, tanto nel campo dei contenuti culturali, storici, filologico-letterari, archeologici e storico-artistici quanto in quello propriamente metodologico. Un danno aggravato dal sempre più basso livello di preparazione scolastica dei diplomati nei licei e nelle scuole tecniche e professionali, questi ultimi, legittimamente, sempre più numerosi nei Corsi di Laurea in beni culturali.

Sarebbe quindi auspicabile un ripensamento che porti a garantire una più solida formazione di base nel triennio, seguita da una più coerente e omogenea fase di approfondimento e di specializzazione archeologica nella Laurea magistrale, con significative attività sul campo e in laboratorio e di

*stage* e tirocinio. In questo ambito sarebbero auspicabili – se non obbligatorie – sia esperienze all'estero sia, soprattutto, un ampio spazio riservato alla preparazione della tesi di Laurea magistrale, che da sempre costituisce un momento significativo di maturazione e di sperimentazione personale.

Ancor più coerenti e qualitativamente più solidi, sotto il profilo della maturazione scientifica e professionale, dovrebbero essere i percorsi formativi nelle Scuole di Specializzazione (ancora oggi, in molti casi, mere ripetizioni dei corsi universitari) e nei Dottorati di ricerca, che, soprattutto alla luce del recente decreto ministeriale, rischiano, invece, di diventare anch'essi luoghi di formazione generalista. Che senso possono avere, in termini di sostenibilità e di adeguati *standard* qualitativi, in uno stesso territorio, 4-5 lauree magistrali in archeologia, 3 Scuole di Specializzazione, 3-4 Dottorati di ricerca? È quanto accade, ad esempio, in Puglia, Basilicata e Molise, solo per citare un caso a me ben noto.

Sarebbe necessario, al contrario, dare vita a corsi inter-ateneo (e internazionali) soprattutto per il secondo e terzo livello, in grado di offrire una più elevata qualità formativa, maggiori occasioni di professionalizzazione, uno spiccato respiro internazionale, mettendo in comune competenze, esperienze, strumentazioni, laboratori, biblioteche.

Soprattutto servirebbe una formazione in grado di preparare al lavoro di *équipe*, che sempre più rappresenta una peculiarità del lavoro archeologico. Lo specialismo è assolutamente necessario per il progresso delle conoscenze ma è dannoso se porta all'isolamento e alla autoreferenzialità. Ogni specialismo è, infatti, tanto più forte quanto più è consapevole della propria limitatezza e sollecita confronti, interazioni, integrazioni, in un continuo dialogo tra saperi umanistici e tecnico-scientifici. Sarebbe, inoltre, necessario valorizzare la creatività, la sola dote capace di garantire vera innovazione e rifiutare il conformismo, il tecnicismo, il tecnologismo, il descrittivismo. Sarebbe necessario, infine, formare i futuri archeologi a una visione globale dell'archeologia, intesa come globalità dell'approccio, delle fonti, degli strumenti, delle competenze. In una tale visione dell'archeologia, un ruolo fondamentale, per più versi imprescindibile, è rivestito dal paesaggio, olisticamente inteso, quale luogo della convergenza e della ricomposizione unitaria di percorsi diversificati.

Ma soprattutto bisognerebbe ripensare completamente il rapporto tra MiBACT e MIUR, uscendo definitivamente da una logica di contrapposizione e avviandoci finalmente verso una visione di sistema statale integrato. Rappresenterebbe una straordinaria innovazione l'istituzione – esattamente come avviene in campo medico con le Aziende Ospedaliere Universitarie, dove si formano i medici e il personale sanitario del futuro – di unità operative miste in comune tra Soprintendenze e Università (in collaborazione

con le Regioni e gli Enti locali), veri e propri 'policlinici archeologici' o meglio 'policlinici dei beni culturali e del paesaggio', aperti all'innovazione metodologica e tecnologica, capaci di coniugare formazione, ricerca, tutela e valorizzazione e di fornire una professionalità realmente spendibile, con competenze articolate dall'archeologia preventiva all'uso delle tecnologie, dalla comunicazione alla pianificazione territoriale.

Purtroppo vari indizi sembrano indicare una tendenza contraria, come emerge, ad esempio, da alcune norme recenti in materia di 'concessione di scavo', una procedura che anche nella denominazione conserva un sapore ottocentesco e che si è andata sempre più appesantendo dal punto di vista burocratico-procedurale. Come non considerare che le attività sul campo sono ormai parte integrante dell'attività formativa nei *curricula* archeologici? È questo l'effetto di un profondo cambiamento dell'idea stessa di archeologia, oggi non più immaginabile senza l'aspetto sperimentale del lavoro. Alcuni decenni orsono gli scavi universitari in Italia si contavano sulle dita di una mano e la partecipazione degli studenti riguardava numeri ridottissimi, mentre oggi centinaia di allievi sono coinvolti in attività sul campo di varia natura. Una delle critiche, che spesso i colleghi delle Soprintendenze e anche, ora, gli archeologi professionisti, che sempre più numerosi operano in Italia, rivolgono – a mio parere, in alcuni casi, a ragione – alla formazione universitaria, riguarda proprio quel clima 'sereno' e 'tranquillo', con tempi rilassati e procedure raffinate tipiche di uno scavo universitario. La critica è, certamente, ingenerosa e ingiusta (cantieri nei quali ci sia la necessaria tranquillità per capire come operare correttamente sono indispensabili anche per prepararsi ad affrontare in futuro situazioni di emergenza), ma sottolinea il rischio di un'eccessiva separazione tra l'esperienza universitaria e la 'dura realtà' della professione dell'archeologo: i cantieri di scavo professionale sono di tutt'altra natura, caratterizzati spesso da tempi strettissimi e stressanti, da difficili condizioni operative tipiche dell'archeologia preventiva, dei cantieri edili o delle grandi opere, tra rigide norme di sicurezza, problemi logistici, attenzione agli aspetti contrattuali ed economici. Ebbene, la soluzione per evitare questa separazione dovrebbe prevedere un coinvolgimento sempre maggiore delle Università anche in questo tipo di operazioni, non già la loro emarginazione in 'aree protette'. Non si riflette forse abbastanza sul ruolo svolto dall'Università per garantire una formazione qualificata e adeguata ai tempi degli stessi funzionari del MiBACT oltre che dei liberi professionisti. Anche per questo motivo servirebbero politiche capaci di avvicinare e integrare le tre componenti dell'archeologia moderna: Soprintendenze, Università e professionisti. Limitare, al contrario, l'attività universitaria sul campo non può non avere, infatti, ripercussioni negative per la stessa creazione di figure professionali



203 *Per un diverso rapporto formazione/lavoro. Una strategia per il cambiamento è possibile?*

con competenze adeguate alle nuove sfide del mondo del lavoro. Professionisti ai quali bisognerebbe assicurare finalmente alcune garanzie fondamentali, a partire da un riconoscimento giuridico professionale, che consenta di uscire dalla condizione di totale precariato e da condizioni lavorative proibitive e compensi indegni ma anche da forme di sudditanza, di ricatto, di frustrazione, di scippo sistematico della proprietà intellettuale del lavoro.

Un altro compito imprescindibile dell'Università, anche nel settore archeologico, riguarda oggi gli sbocchi lavorativi, sia nella erogazione di competenze professionali realmente spendibili, sia nella proposta di *stage* e tirocini, sia nella creazione di società di *spin-off*.

Un tema di straordinaria attualità riguarda, infine, la formazione continua: le conoscenze, le metodologie, le tecniche e le tecnologie rischiano di essere rapidamente obsolete. Il mestiere dell'archeologo, come molti altri, richiede studio continuo, aggiornamento, approfondimento critico, pena la rapida trasformazione di un archeologo in un semplice tecnico o addirittura in operaio più o meno specializzato.

È questa una nuova importante missione, che l'Università ancora stenta a valutare pienamente.

